



DATI DEL CAMPO		CAMPO DELL'ALLEVAMENTO OVICAPRINO	
IN RELAZIONE CON	TERRITORIO	<p style="text-align: center;"><b>INDIVIDUAZIONE DEL CAMPO</b></p> <p>L'allevamento ovicaprino in provincia di Oristano ha costituito e costituisce una delle attività agricole più diffuse e abbastanza redditizie. L'analisi di campo mira ad individuare i processi evolutivi di una risorsa, quella della zootecnia ed, in particolare, l'allevamento dell'ovino nei suoi aspetti funzionali: ovini da carne e latte e i suoi derivati. La produzione del latte ovino ha contribuito, a partire dal 1996, alla formazione della PLV agricola regionale nella misura del 20%. La quasi totalità del prodotto viene utilizzata dall'industria casearia e trasformata in formaggi, per la maggior parte a pasta dura e semidura, per un 25% dell'intero fatturato del comparto agroindustriale della Sardegna. Il prezzo del latte al produttore ha subito, nel ultimo periodo, un forte ribasso, dovuto in gran parte alla progressiva riduzione dei contributi all'esportazione del pecorino negli U.S.A e ultimamente legato agli effetti del rafforzamento dell'euro nel confronto del dollaro.</p> <p>Tuttora si trovano in diminuzione le produzioni degli allevamenti <b>ovini</b>. Ciò è dovuto al fatto che in questi ultimi tre anni la <i>blue tongue</i> ha portato alla morte o all'abbattimento di oltre 300.000 capi, con conseguente impatto sia sulla produzione della carne che su quella del latte. Le stime indicano riduzioni nei confronti del 2000 rispettivamente dell'8 e del 5%. Il favorevole andamento dei prezzi ha consentito, tuttavia, un certo recupero in termini di valore della PL degli ovini, per la quale si stima una crescita di poco inferiore al 6%.</p>	
	ORGANISMI		
	SETTORI		
	CAMPI		
NORMATIVA E STATO DELLA PIANIFICAZIONE		<b>ANALISI DEI PROCESSI</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Piano Regionale per lo Sviluppo Rurale</li> <li>▪ Aiuto di Stato n. N 31 2002 – Italia (Sardegna) Ulteriore sostegno per compensare i danni provocati dalla febbre catarrale degli ovini (blue tongue)</li> <li>▪ L.R. 22/2000 e L.R. 16/2001 Interventi a favore degli allevatori per fronteggiare l'epizootia denominata febbre catarrale degli ovini (blue tongue).</li> <li>▪ L.R. 21/2000, art. 3, l. f) g). "Aiuti per investimenti nelle aziende agricole" e "Acquisto di femmine di qualità pregiata e/o riproduttori maschi".</li> <li>▪ L.R. 21/2000, - Capo I - art. 3, lett. a), c), d) ed i) L.388/2000, art.129, comma 1. Aiuti per interventi strutturali di prevenzione dell'infezione della "lingua blu" negli allevamenti ovini"</li> </ul>		<p>Al 2000 sono presenti sul territorio provinciale 2.491 aziende che allevano 450.121 capi ovini e 317 aziende con circa 9.515 capi caprini. Le due tipologie di allevamento, quello estensivo e semi-intensivo (brado o semi brado), sono praticate in maniera abbastanza diffusa nella della provincia anche se più concentrate nelle zone di collina (Montiferru, Guilcer, Barigadu, Planargia, Arci-Grighine e Marmilla).</p> <p>Tutto il comparto si basa su le seguenti produzioni:</p> <p><b>Carne ovina:</b> La produzione di carne ovina a livello regionale è pari al 37% di quella nazionale e rappresenta il 10% della PLV agricola regionale. I consumi sono stimati attorno agli 8,5 chilogrammi annui contro l'1,7 kg annui pro capite a livello nazionale. Nel 2000 sono stati macellati 2.350.000 capi, con una produzione di 180.000 quintali di carne. Una quantità pari al 50%, e riferita espressamente alla carne d'agnello, viene esportata nella penisola ma anche in Grecia, Spagna e Sud Africa. Sempre dal 2000, la carne degli agnelli è garantita dal marchio Agnello di Sardegna IGP.</p> <p style="text-align: center;"><b>Il comparto lattiero-caseario</b></p> <p>L'allevamento ovino, che si attua su 17mila aziende, occupa 14-15 mila unità, mentre sono 2 mila quelle occupate nel settore industriale. Il sistema di trasformazione regionale ha perduto quasi integralmente il carattere artigianale di produzione; modalità che si conserva, attualmente, quasi soltanto per il formaggio "Fiore Sardo". Solo una piccola parte, circa il 5%, viene destinato alla trasformazione nell'ambito familiare, al di fuori della rete commerciale. La trasformazione industriale coinvolge 37 caseifici di proprietà privata, che trasformano circa il 59,7% della produzione di latte, ed in 40 stabilimenti ad organizzazione cooperativistica, che raccolgono il 41,3% del latte presente sul mercato.</p> <p>La produzione totale di formaggi oscilla, attualmente, intorno ai 600 mila quintali, il 50% dei quali è rappresentato dal Pecorino Romano.</p> <p>Il panorama dei prodotti caseari ovini risulta composto da formaggi a pasta dura, semidura, molli, ricotte e altri prodotti tipici. Nel loro insieme costituiscono un fatturato stimato in 300-310 milioni di euro, pari al 25 per cento dell'intero fatturato agro-industriale della Sardegna. Nel 2002, l'export dei prodotti lattiero-caseari, in prevalenza formaggi ovini a pasta dura (per lo più Pecorino Romano), ha raggiunto il valore di 106 milioni di euro, che colloca l'isola al terzo posto tra le regioni italiane.</p>	
PROGRAMMAZIONE E INTERVENTI			
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ POR Sardegna 2000-06: Misura 4.9 Intervento E - Ovicaprino</li> <li>▪ P.O.R. Sardegna 2000-06, misura 4.9/G "Attività zootecniche complementari e alternative".</li> </ul>			



<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ P.O.R. Sardegna 2000-2006, Misura F "Introduzione e/o mantenimento dei metodi di zootecnia biologica e dei metodi di coltivazione biologica"</li> <li>▪ P.O.R. Sardegna 2000-06, Misura 4.11 "Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità" - POR 2000-2006, annualità 2003</li> <li>▪ P.O.R. Sardegna 2000-06, Misura 4.12: "Diversificazione delle attività agricole e affini".</li> <li>▪ P.O.R. Sardegna 2000-06, Misura 4.10 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli</li> <li>▪ <b>Leader Plus</b></li> <li>▪ Patto Tharros 2000</li> </ul>	<p>Gli altri formaggi ovi-caprini rappresentano circa il 48 % e comprendono Pecorino Sardo <b>DOP</b> per 60 mila quintali; Fiore Sardo <b>DOP</b> per circa 3.000 quintali; diversi tipi di Canestrati: Calcagno, Crotonese, Pepato, Foggiano, Feta (circa 20-25 mila quintali, prodotti per due terzi nelle cooperative); formaggi a pasta molle (stagionatura medio-breve, 25-40 giorni) tipo Caciotta o Caciottone, oppure a rapida maturazione tipo Bonassai, per una produzione stimata intorno ai 100 mila quintali, di cui l'80 % prodotto da industrie private; prodotti freschi come la ricotta gentile, con tempi di conservazione inferiore alla settimana, prodotta in quantità pari a circa 100-120 mila quintali, consumata in parte in Sardegna e in parte esportata nella penisola; le stagionate ricotte Testa di morto, Toscanella, Moliterna e Mustia, a conservazione medio-lunga. Altri formaggi non classificabili nei DOP, ma del tipo Pecorino Sardo, per 100 mila quintali circa.</p> <p>I formaggi tutelati dalla denominazione di origine protetta sono il Pecorino Sardo, nei tipi dolce e maturo, il Fiore Sardo, il più antico e saporito e il Pecorino Romano, il cui nome deriva dal luogo dove veniva prodotto anticamente in maggiore quantità. In Sardegna, la produzione è stata avviata alla fine del 1800 da commercianti laziali per far fronte alle richieste degli emigrati italiani negli Stati Uniti: era il sapore della propria terra e della propria cucina.</p> <p>Come il Pecorino Romano e quello Sardo, anche il pecorino Fiore Sardo DOP viene tutelato da un Consorzio, al quale fanno capo 63 imprese sparse in tutto il territorio della Sardegna, che conducono in allevamento circa 30 mila capi ovis matricini. Attualmente e annualmente si producono circa 3.500 quintali di formaggio, che viene venduto a commercianti all'ingrosso, soprattutto pugliesi e in minor misura a quelli isolani, per un fatturato complessivo di 2.550.000 euro. Solamente dal luglio dello scorso anno, il ministero per le Politiche agricole ha concesso al Consorzio l'autorizzazione al controllo e, quindi, alla produzione marchiata del «Fiore Sardo DOP». Attualmente, dei 3.500 quintali, solo 2 mila, per un valore di 1.807.600 euro, sono certificati. «Certificare il prodotto equivale a incrementare di un terzo il prezzo spuntato dal formaggio non certificato. Per questo motivo, tutte le aziende iscritte si stanno attrezzando. Il dato confortante è che, attualmente, la domanda di Pecorino Fiore Sardo <b>DOP</b> certificato è superiore all'offerta».</p> <p><b>Settore caprino</b> In Sardegna il settore caprino è in forte crisi. L'ultimo dato ufficiale relativo al 2001 riporta una consistenza di 209.487 capi, ripartiti in oltre 3.273 aziende. Tuttavia, negli ultimi anni sembrerebbe che vi sia un'inversione di tendenza, dettata dall'aumento del prezzo del latte caprino che, in talune zone, è pari all'83% del prezzo del valore del latte ovino. La produzione di latte complessiva viene stimata in circa 21.600 tonnellate</p>
<p>CASI DI RIFERIMENTO</p>	
<p>FONTI DOCUMENTALI</p>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Associazione Regionale Allevatori</li> <li>▪ Confederazione Italiana Agricoltura- Oristano</li> <li>▪ ISTAT 5° censimento dell'Agricoltura (2000).</li> </ul>	
<p><b>PROBLEMATICHE</b></p>	
	<p>Anche per il settore ovi-caprino, come il bovino, il D.P.R. 54/1997, che regola e disciplina il conferimento del latte fissandone i parametri qualitativi, richiede l'adeguamento dei processi di prelievo e conferimento, fatto che comporta nuovi investimenti strutturali aziendali per i quali il Reg. CEE 2081/1992 e l'asse 4 del POR Sardegna hanno previsto la concessione di contributi finalizzati all'adeguamento delle strutture aziendali.</p> <p>Alto fattore di crisi è stata la periodica drammatica epidemia "Blue Tongue" che ha causato danni ingenti, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.</p> <p>Rispetto alla quotazione del pecorino esportato prevalentemente negli Stati Uniti, nei primi anni duemila il settore caseario ovino ha inizialmente recuperato le perdite subite nella seconda metà degli anni '90 quando, a causa delle "restituzioni" all'export ci fu una importante crisi di mercato, con forte ricaduta sull'intera filiera produttiva ed, in particolare, sul reddito degli allevatori. Più recentemente, la rivalutazione dell'euro sul dollaro ha comportato una nuova stagione di crisi, resa evidente nelle fasi di contrattazione del prezzo del latte tra produttori e trasformatori. Infatti, nel recente passato il pagamento in dollari ha contribuito a non abbattere la</p>



<p>remuneratività del latte e del formaggio. La crisi economica e finanziaria causata dal mercato è stata amplificata dalla riforma della Pac, la Politica agricola comunitaria, per l'eliminazione degli aiuti alle esportazioni.</p> <p>Negli ultimi anni particolare importanza va, inoltre, assumendo le produzioni di latte caprino, tanto che anche la 3A di Arborea, in una politica di diversificazione e completezza di offerta dei prodotti latticini, si è inserita nel mercato.</p> <p>Per quanto riguarda le carni, la crisi strutturale è legata alla stagionalità del consumo in concomitanza con le festività del Natale e della Pasqua, con le limitazioni alle esportazioni derivanti dalla "Blue tongue" e dalla concorrenza delle carni prodotte anche in mercati extra europei commercializzate come locali.</p> <p>La stessa "Blue tongue", che ha portato ad una riduzione della produzione, ha comportato anche un incremento del prezzo di vendita, che ancora perdura.</p>	
<b>ANALISI SWOT</b>	
<b>FORZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Presenza di numerosi allevamenti distribuiti territorialmente e sistema lattiero caseario strutturato e abbastanza diffuso (caseifici di piccola e media dimensione).</li> <li>▪ Produzione di latte di ottima qualità e buona produzione casearia e buona redditività delle produzioni.</li> <li>▪ Esistenza di know how riguardo le tecniche di allevamento del ovino e utilizzo di strumenti e tecnologie avanzate nella produzione e lavorazione nella filiera lattiero casearia.</li> <li>▪ Produzioni tipiche certificabili.</li> <li>▪ Presenza capillare di associazioni di categoria.</li> </ul>
<b>DEBOLEZZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Carenze nel campo del marketing e della commercializzazione del prodotto.</li> <li>▪ Momento sfavorevole legato alla situazione monetaria (rapporto euro-dollaro)</li> <li>▪ Forte presenza di aziende marginali che sopravvivono grazie alle sovvenzioni pubbliche.</li> <li>▪ Esposizione a problemi di carattere fitosanitario.</li> <li>▪ Problema della gestione dei reflui agricoli e zootecnici</li> <li>▪ Assenza di una chiara politica agricola regionale di programmazione e di intervento.</li> </ul>
<b>MINACCE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Progressiva riduzione delle sovvenzioni pubbliche.</li> <li>▪ Forte concorrenza delle produzioni dei Paesi dell'Est entrati nella Unione europea</li> <li>▪ Forte erosione dei suoli in collina utilizzati per il pascolo brado.</li> </ul>
<b>OPPORTUNITÀ</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Creazione di produzioni tipiche con certificazione di origine geografica protetta (IGP) e identificazione del prodotto con il territorio (latte,carne e derivati), anche ai fini di una promozione nei confronti dei turisti.</li> <li>▪ Estensione e diversificazione della gamma produttiva</li> <li>▪ Possibilità di integrazione con diverse misure e azioni di sviluppo rurale sia per la produzione che per la commercializzazione.</li> </ul>
<b>LINEE GUIDA</b>	
<p><b>OBIETTIVI:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Sostenere e sviluppare il comparto ovicaprino.</li> </ul> <p><b>IPOTESI DI INTERVENTO:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Realizzare, con il coinvolgimento dei diversi livelli politici- decisionali, una politica di sviluppo del territorio organica per l'ambiente e per l'agricoltura.</li> <li>▪ Riconoscere la funzione di tutela ambientale delle attività agricole;</li> <li>▪ Valutare la sostenibilità dell'allevamento ovino nelle aree collinari dove operano aziende economicamente marginali.</li> <li>▪ Diversificazione delle produzioni e dei mercati di vendita</li> </ul>	

